

Cronisti in classe **QN LA NAZIONE** 2022 **20^a edizione**



LA REDAZIONE

Tutti gli autori della pagina



I piccoli cronisti della seconda A della scuola media Granacci di Bagno a Ripoli: Yuri Borgheresi, Mattia Bresci, Viola Burberi, Bianca Carli, Edoardo Corsi, Sara Dallai, Beatrice Dommi, Raffaele Giabbani, Manuel Silvestro Leo, Christian Ligorio, Alexander Luccioli, Giona Manca, Alice Marchiani, Niccolò Nuti, Matteo Paoli, Duccio Piccioli, Massimiliano Pinzauti, Aracely Ramirez, Aurora Santagata, Marco Sclafani, Sara Simoni, Edoardo Varvarito. Docente referente: Gianluca Saccutelli. Dirigente scolastica: Amalia Bergamasco.

Scuola media Granacci – Istituto comprensivo Teresa Mattei Bagno a Ripoli (FI) – Classe II A

Bartali, quel naso triste come una salita

La storia del grande ciclista è racchiusa nel museo a lui dedicato a Ponte a Ema, suo paese natale

Sulla scia di Gino Bartali, abbiamo intervistato Maurizio Bresci, presidente del museo del ciclismo intitolato a un mito senza tempo.

Quando e chi ha creato il museo?

«Nel 1987 a mio padre Andrea Bresci venne l'idea di realizzare un museo dedicato a Bartali. Dato il suo carattere, Gino Bartali inizialmente cercò di sminuire il progetto, ma in seguito iniziò ad apprezzare l'idea, anzi rilanciò chiedendo che venisse realizzata una struttura utile nel dare visibilità anche a quei ciclisti meno famosi di lui. Nel 1996 su richiesta del Comune di Firenze venne fondata l'Associazione Amici del Museo del Ciclismo Gino Bartali, punto di riferimento per la realizzazione della struttura. Gino dette precise indicazioni: lasciare fuori la politica dal museo e realizzarla vicino alla sua casa natale come segno di

IL PROTAGONISTA

Abbiamo intervistato Maurizio Bresci, presidente dell'associazione



L'insegna del Museo del ciclismo dedicato al ciclismo e a Gino Bartali

riconoscenza nei confronti di un paese che lo aveva sempre amato e sostenuto moralmente e fisicamente. Nel marzo del 2000, ci fu l'inaugurazione della prima sede operativa, ex sede della gloriosa S.S. Aquila. Sol tanto dopo 6 anni dalla scomparsa di Gino, avvenuta il 5 Maggio del 2000, si riuscì ad arrivare all'inaugurazione ufficiale del

contenitore museale: era il primo aprile 2006.

Quali sono gli oggetti con più valore personale?

«Il primo è la bicicletta appartenuta al fratello Giulio Bartali, scomparso nel 1936 durante una gara ciclistica in provincia di Firenze. Gino l'ha conservata per oltre 60 anni, fino a donarla alla nostra associazione. Il se-

condo è il trofeo del Tour de France 1948, con doppio valore. Da un lato quello sportivo: Gino infatti è l'unico al mondo ad aver vinto il Tour de France a distanza di 10 anni, record difficilmente battibile. Dall'altro quello storico: si racconta che la vittoria al Tour abbia salvato l'Italia dalla guerra civile (attentato a Palmiro Togliatti). Venne anche contattato dal presidente De Gasperi che preoccupato per il clima creatosi nel paese lo chiamò per chiedergli di vincere il Tour».

Ci sono solo oggetti di Gino Bartali?

«Nel museo ci sono numerosi oggetti di Bartali, ma anche maglie, moto, biciclette, trofei, video e altro materiale di tantissimi corridori, oltre ad una vasta biblioteca».

È cambiato il museo dopo la pandemia?

«Abbiamo subito un drastico calo di visite e l'impossibilità di organizzare eventi ha limitato la nostra attività. Stiamo lentamente ripartendo: nel 2022 abbiamo già messo on-line sul nostro sito il Tour 3D del museo e contiamo entro luglio di attivare anche le visite guidate su smartphone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un mito a pedali

Il destino di un uomo che ha fatto la storia Aneddoti e curiosità alla scoperta del campione

Scopriamo il personaggio Gino attraverso alcune spigolature che vanno oltre le vittorie sportive

Gino Bartali nacque a Ponte a Ema nel 1914. La sua famiglia non era ricca e Gino dovette lavorare fin da giovane. Nel 1931 Oscar Casamonti, meccanico di biciclette dove lavorava come apprendista, convinse il padre che Gino avesse un talento incredibile con la bici. Fu così che iniziò un percorso straordinario fino a diventare il più grande ciclista italiano del tempo. Vinse tre giri d'Italia, due Tour de Fran-

ce e numerose corse. La seconda guerra mondiale impedì lo svolgimento della sua attività, privandolo di tante vittorie. Ricordiamo due episodi della sua vita. Il primo segnò dolorosamente il giovane: nel 1936 perse il fratello Giulio che sulla discesa del San Donato si scontrò con un'auto. Un curioso aneddoto è legato invece alla salita dei Mocoli, vicino alle Cinque vie, uno strappo al 13% che Gino percorreva senza mani. Si chiamerebbe così o perché l'elevata pendenza faceva imprecare i barrocciai, o per tradizione religiosa: nel periodo della candela la strada veniva illuminata fino alla chiesa da piccole cande-



le dette mocoli. Dopo aver concluso la carriera, Bartali iniziò quella industriale come produttore di moto e motociclette con "Mototecnica dell'Italia Centrale srl". Tra i numerosi modelli, nella memoria dei giovani degli '50-'60 c'è il Gabbiano 125.

L'altro volto dell'atleta

Giusto tra le nazioni Il vero trionfo

Oltre lo sport, l'uomo e il suo impegno civile fatto di coraggio e altruismo durante il periodo nazista

Oltre alle vittorie conquistate, il nome di Gino Bartali deve essere ricordato per il suo impegno civile e sociale. Durante l'occupazione nazista dell'Italia (iniziata nel settembre 1943) Gino fece parte di una organizzazione, la Delasem (Delegazione per l'assistenza degli emigranti europei) il cui obiettivo era in realtà il salvataggio dei cittadini

ebraici italiani. Questa rete ebraico-cristiana creata dal rabbino Nathan Cassuto e dall'arcivescovo fiorentino Elia Angelo Della Costa, salvò centinaia di ebrei italiani o rifugiati dai territori a qual tempo occupati dalla nostra nazione.

Bartali, con la scusa di doversi allenare, nascondeva nel telaio della sua bici i documenti necessari a salvare quei poveri cittadini e faceva da corriere soprattutto tra Firenze e Genova. Questa pericolosissima collaborazione metteva ogni volta Bartali a rischio di morte e una volta addirittura fu condotto come sospetto a Villa Triste (edificio dove i fascisti e i nazisti torturavano coloro che erano considerati collaboratori dei partigiani), per sua fortuna uno degli ufficiali era un suo estimatore e convinse gli altri a liberarlo.